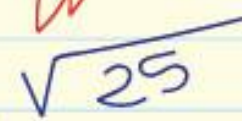


welfare



RASSEGNA STAMPA

Mercoledì 12 luglio 2017



cronaca sociale

attualità



Welfare e polemiche

LA VERITÀ NEGATA AI DISABILI

di **Toni Nocchetti**

La protesta inscenata nel Consiglio comunale di Napoli dagli operatori responsabili dell'assistenza scolastica agli alunni disabili rappresenta una ulteriore dimostrazione dello stato precario del welfare cittadino. È opportuno ricordare come al dramma di centinaia di alunni disabili e dei loro genitori si sia associata la perdita di posti di lavoro per 106 donne ed uomini. Questo è accaduto tra mezze verità, smentite ufficiali e richiami verso responsabilità altrui da parte dell'amministrazione comunale. Quotidianamente sospesi tra le

suggerzioni di un popolo che marcia verso la rivoluzione e una realtà fatta da giornate terribili con bambini inzuppati di pipì privi di assistenza e lavoratori che si vedono negare il diritto al lavoro ed alla dignità sociale. È proprio su questo aspetto che andrebbe fatta una approfondita valutazione da parte del sindaco e della sua giunta: la perdita di un lavoro, seppure precario e pagato appena, in un territorio come il nostro rappresenta una violenza tremenda. Chi sono i responsabili di queste scelte e perché lo abbiano fatto ormai è chiaro a tanti. Il bilancio previsionale triennale approvato all'inizio di agosto dello scorso anno parlava chiaro e parla ancora più chiaramente per i prossimi due anni. Ed è un bilancio che delinea prospettive orribili per i poveri, gli anziani ed i disabili della città.

Quanto sia possibile continuare ad amministrare la terza città di Italia in queste condizioni economiche è un interrogativo retorico che ammetterebbe una risposta leale da parte del sindaco [de Magistris](#). Sono certo che la autostima della classe dirigente politica cittadina fa ritenere loro che nessun altro avrebbe potuto fare meglio. Tutto sommato i bambini disabili basterà non mandarli più a scuola e i lavoratori impegnati al loro fianco prima o poi si stancheranno di protestare. Fino alle prossime elezioni, per fortuna.

Ok al pagamento di 20 milioni al consorzio Cr8 Operatori assistenziali occupano l'aula: «Senza stipendio da un anno»

NAPOLI Momenti di tensione, nella sala del Consiglio comunale di Napoli, per l'occupazione da parte di un gruppo di donne operatrici socio sanitarie (Osa) con la seduta che è stata interrotta. Ad entrare in aula e ad occupare i banchi dei consiglieri sono state sei operatrici, in rappresentanza dei 106 lavoratori che non sono pagati da un anno. Solo dopo un incontro avuto con l'assessore al Lavoro, Enrico Panini, l'aula è stata liberata. Perché è stata fissata una nuova riunione per sabato 15 luglio: in quella sede, l'amministrazione dovrebbe dare una risposta in merito al futuro di tutte le operatrici. Sulla protesta è intervenuta Mara Carfagna, deputata e consigliere comunale a Napoli, ma con un passato da ministro delle Pari opportunità. «Suscita amarezza un'amministrazione comunale che continua a dribblare le responsabilità. Sono comprensibili le ragioni che hanno spinto donne e uomini all'esasperazione, oppressi da sofferenze e difficoltà e senza lavoro e stipendio da ottobre. Spesso si tratta di donne sole con bambini, di famiglie rimaste senza reddito». Per Carfagna, «affonda le radici nello sdegno provato dinanzi ad un'amministrazione che ha

lasciato intravedere la possibilità di un contratto durante incontri fatti di promesse non mantenute. Ancora più grave l'indifferenza della giunta per un servizio fondamentale, quello prestato dagli Osa, al fianco dei disabili».

Intanto si è abbattuto come un macigno il debito che il Comune di Napoli ha dovuto riconoscere al Consorzio Cr8. Si tratta di 20 milioni che sono piovuti sulla testa di palazzo San Giacomo per i lavori della ricostruzione post terremoto del 1980. Un problema enorme, che nei mesi scorsi aveva generato un'azione da parte del Consorzio che aveva portato anche a un pignoramento della cassa comunale. La delibera col riconoscimento del debito è approdata in Consiglio comunale ed è stata approvata con 22 voti favorevoli. Al momento del voto, tutte le opposizioni hanno lasciato l'aula. In realtà, il debito complessivo vantato dal consorzio Cr8 ammonta a circa 82 milioni di euro, cifra inserita nel bilancio di previsione triennale, ma a seguito dell'accordo raggiunto tra l'amministrazione e il consorzio, entro il 30 giugno il Comune si era impegnato a pagare la somma di 19 milioni e 980 mila euro «a prescindere dagli esiti dei giudizi anco-

ra in corso». Complessivamente, l'aula, come anticipato nei giorni scorsi dal *Corriere del Mezzogiorno*, l'aula ha approvato la copertura per la cifra monstre di 180 milioni di debiti fuori bilancio. ed ha anche approvato all'unanimità due ordini del giorno, presentati da Andrea Santoro (Fdi) a sostegno dei lavoratori della Atitech Manufacturing che al momento sono in stato di agitazione. Gli ordini del giorno impegnano il sindaco e l'amministrazione «ad attivarsi in tutte le sedi opportune affinché venga scongiurata l'ulteriore perdita di posti di lavoro e affinché l'azienda rispetti gli impegni assunti» in occasione della stipula del contratto di compravendita a tutela del lavoro dei 177 dipendenti ex Alenia - Aermacchi.

P. C.

Mara Carfagna
Suscita amarezza una
amministrazione che
continua a dribblare
le responsabilità
Si possono comprendere
le ragioni che hanno
esasperato donne e uomini

Vesuvio sfregiato da roghi criminali “Pochi mezzi, impreparati al disastro”

> Cento incendi dolosi in Campania, colonne di fumo dal vulcano: “Emergenza nazionale”

La montagna va a fuoco. Fiamme che corrono lungo un fronte di due chilometri, il Vesuvio avvolto dal fumo. Non è una eruzione, eppure arriva a piovere cenere sull'avellinese. Brucia tutto, le fiamme avvolgono ristoranti e auto parcheggiate, sfruttano il vantaggio del vento che cambia direzione e, soprattutto, la carenza di mezzi per stroncare quella che sembra una azione dolosa. Emergenza che esplode nel giro di poche ore, tanto da far convocare una riunione urgente dell'unità di crisi in prefettura a Napoli con aggiornamenti continui dalla Protezione civile che coordina le operazioni di spegnimento, mentre lavora a pieno ritmo la Procura di Torre Annunziata. Gli uffici del procuratore Alessandro Pennasilico voglio-

no vederci chiaro su quanto accaduto, su un disastro che potrebbe essere stato provocato da criminali. «È evidente una azione umana ripetuta e diffusa. Vanno individuati gli interessi che muovono queste azioni», dice il vice presidente della Regione Campania Fulvio Bonavitacola. Intanto i residenti all'ombra del vulcano vivono un incubo, occhi fissi alle colonne di fumo bianche (la vegetazione) e nere.

STELLA CERVASIO E IRENE DE ARCANGELIS ALLE PAGINE II E III

tari, 1.300 uomini in tutto. Le conseguenze degli incendi sul Vesuvio arrivano ad Avellino, dove il cielo viene oscurato da una enorme nube di fumo e dove cade la cenere sul tratto autostradale dell'autostrada A 16 tra Pomigliano d'Arco e Avellino Ovest e lungo il raccordo Avellino-Salerno. Fiamme nel casertano, a Montoro, a Cervinara, a San Pietro al Tanagro. Intanto nei comuni interessati nel vesuviano ogni amministrazione cerca di prendere provvedimenti di urgenza. Come a Trecase, dove vengono evacuati i residenti delle zone più vicine agli incendi e il sindaco Francesco Ranieri firma una

ordinanza: stop a tutti gli eventi programmati all'aperto, porte e finestre chiuse per tutte le abitazioni del territorio comunale, evacuazione delle case ricadenti in un raggio di duecento metri dall'incendio. Piovono ceneri e residui di combustione, fuliggine. Divieto di pascolo, se possibile tenere gli animali in ambienti chiusi. Chiuse le vie d'accesso al Gran Cono, turisti in fuga, chiusi bar e ristoranti. Allarme a Boscotrecase, per le fiamme pericolosamente vicine a un laboratorio di fuochi d'artificio, la zona di via Cifelli viene evacuata. In fiamme il parco Veseus. Tavolo di cri-

si permanente a Ercolano per dare supporto logistico ai soccorsi. Il sindaco di San Giuseppe Vesuviano chiude numerose vie di transito del paese. Ma gli incendi illuminano la notte.

Sgomberi in varie zone. I sindaci: "È una emergenza nazionale"

SUL SITO

LE FOTO E I VIDEO

Lo scenografico e rovinoso incendio del Vesuvio è stato fotografato da vari luoghi. Sul nostro sito internet, napoli.repubblica.it le fotogallerie e i video del rogo

LE DIRETTE SU FB

Sul nostro sito internet napoli.repubblica.it e sul nostro social, le due lunghe dirette dal fronte del fuoco che sta devastando il Vesuvio

A Pompei timore tra i turisti Il capo della Forestale: «Trovati molti inneschi, c'è una strategia»

NAPOLI «Non parliamo di auto-combustione, perché mi viene il voltastomaco. Questi incendi sono tutti dolosi». Sono le tre di pomeriggio e Sergio Costa, il generale che in Campania comanda i Carabinieri forestali, ha appena fatto ritorno nel suo ufficio, dopo una mattinata sul Vesuvio a combattere le fiamme.

Osserva da lontano il vulcano che continua a bruciare, il fumo denso che ai turisti in visita a Pompei ha fatto ipotizzare perfino che ci fosse una eruzione in corso, e fa il punto. «In questo momento - racconta - le fiamme si estendono per un fronte di oltre due chilometri. Si è messo pure il vento che soffia da mare e questo non ci aiuta. E' ormai un fuoco di cima, non più di terra».

Pessima notizia, perché significa che le fiamme si propagano di sommità di albero in sommità di albero, spinte dal vento. La siccità che ha

inaridito la vegetazione e la resina dei pini, altamente infiammabile, fanno il resto.

«Siamo in una situazione - spiega - nella quale è complicato perfino muovere gli uomini a terra. Dobbiamo aspettare che aerei ed elicotteri, con il liquido estinguente lanciato dall'alto, abbassino le fiamme».

Nessuna autocombustione, ribadisce. «Un bosco può forse infiammarsi da solo ai tropici, non qui. Poi abbiamo già trovato alcuni inneschi e il fatto che si siano sviluppati più incendi in punti differenti e contemporaneamente avvalorano la tesi del dolo. Come, del resto, la circostanza che alcuni focolai siano divampati nel fitto della boscaglia, lontano da strade. Queste sono fiamme volute».

Da chi? «Sul Vesuvio non c'è attività di pastorizia, per cui escluderei che i piromani siano allevatori in cerca di terreni per i loro animali. Sono porta-

to ad ipotizzare che i roghi siano stati appiccati in risposta all'attività del parco nazionale contro l'abusivismo edilizio. Nell'ultimo anno c'è stato un piano importante per acquisire al patrimonio gli immobili edificati illegalmente in zona rossa, nella prospettiva di demolirli. Temo che questa sia la risposta».

Vendetta dei cementificatori, dunque? «Potrebbe esserci una strategia. Si vuole dimostrare che l'ente parco è inefficace, inadeguato a tutelare il territorio. Lo si vuole paralizzare dal punto di vista amministrativo per bloccare i provvedimenti di acquisizione e demolizione».

Sono già settanta gli ettari di territorio bruciati sul Vesuvio in questo primo torrido scorcio di estate. «Non vorrei - conclude - si superi il record di un anno fa, quando andarono in cenere oltre duecento ettari». Legambiente, intanto, denuncia gravi ritardi da parte

della Regione Campania nel piano di prevenzione degli incendi boschivi per il 2017. «La delibera ed il relativo riparto dei fondi - protestano Michele Buonomo, il presidente campano dell'associazione, e Pasquale Raia - risalgono al 23 maggio. Fuori tempo massimo, perchè stiamo parlando di interventi, a cominciare dalla pulizia dei sentieri, che dovrebbero essere realizzati a partire dalla primavera. Urge adesso un tavolo di coordinamento tra gli assessorati all'Ambiente, all'Agricoltura e alla Protezione Civile».

Fabrizio Geremicca

Il caso Gli operatori dell'ex Opg accusano: «Ambulanza mai arrivata, poi lo hanno mandato a casa». La replica del Loreto Mare

La denuncia: Ibrahim morto perché nero L'ospedale: è andato via prima della visita

All'esterno dell'ospedale Loreto Mare un gruppo di migranti e di operatori dell'ex Opg piangono la morte di Ibrahim, un ragazzo di 24 anni della costa d'Avorio morto in circostanze da accertare. «Questo non è solo un caso di malasanità – spiega Chiara, attivista del centro sociale

- è un caso di razzismo». La replica dell'ospedale.
a pagina 7 **Medolla, Nespoli**

«Ibrahim è morto perché ha la pelle nera»

La denuncia dell'ex Opg: «L'ambulanza non è mai arrivata, poi al Loreto Mare lo hanno rimandato a casa»

NAPOLI Rabbia e rassegnazione. Sono i sentimenti contrastanti che si vivono all'esterno dell'ospedale Loreto Mare, dove un gruppo di migranti e di operatori dell'ex Opg piangono la morte di Ibrahim, un ragazzo di 24 anni della costa d'Avorio morto per circostanze da accertare nell'ospedale napoletano. «Questo non è solo un caso di malasanità – spiega Chiara, attivista del centro sociale – è un caso di razzismo. Se Ibrahim fosse stato italiano, oggi sarebbe ancora vivo». A denunciare l'accaduto sono gli attivisti dell'ex Opg «Je so Pazzo» al quale il ragazzo aveva chiesto aiuto legale per la richiesta d'asilo. I ragazzi hanno annunciato la loro intenzione di rivolgersi alla Procura della Repubblica. La cronaca degli

eventi che hanno preceduto la morte del giovane è raccontata sulla pagina facebook dell'Ex Opg. «Ibrahim ha iniziato ad accusare i dolori domenica – si legge sul profilo social- si è subito recato in ospedale dove è stato trattato con superficialità e rimandato a casa. Nelle ore successive ha chiesto più volte soccorso: i suoi amici hanno invano chiamato un'ambulanza, sono stati rifiutati da un taxi, sono stati allontanati dai Carabinieri, alla fine hanno dovuto portare il loro amico sulle spalle fino alla guardia medica più vicina. Poche ore dopo l'arrivo al Loreto Mare Ibrahim è morto. Suo fratello e gli amici – si legge ancora – non hanno potuto ricevere informazioni per quasi 10 ore. E una volta scoperta la morte di

Ibrahim, non hanno potuto vedere il corpo né parlare con i medici. Insomma, siamo davanti a un caso palese di omissione di soccorso e di malasanità». All'esterno dell'ospedale si vivono momenti di alta tensione quando un gruppetto di migranti, visibilmente scosso per la morte del loro amico, cerca di entrare all'interno dell'ospedale, trovando l'opposizione della polizia presente all'esterno del nosocomio. «Ibrahim è morto e non sappiamo come» dicono i suoi amici. «Perché è successo tutto questo? – si chiede incredulo il cugino di Ibrahim con gli occhi pieni di lacrime-. Mi hanno telefonato mentre ero a lavoro, dicendomi che mio cugino si era sentito male, sono corso qui, ma non sono riuscito a vederlo». Qualcuno dei ragazzi migranti all'esterno dell'ospedale grida e si dispera, parla di razzismo, di discriminazione e di colore della pelle. «Le cure ricevute da Ibrahim non sono state efficaci- dice Chiara, attivista del centro sociale, visibilmente scossa per la morte del giovane- vogliamo capire perché il ragazzo non è stato curato come si deve. Lui era una persona unica, era un richiedente asilo che da un paio di anni ci dava una mano anche come mediatore. Parlava 5 lingue, era un ragazzo veramente straordinario- dice con la voce rotta dal pianto-». Sull'episodio è intervenuto anche **Luigi de Magistris**: «è dovere, in un paese civile e in uno stato di diritto – ha detto il sindaco- appurare fin da subi-

to se ci siano delle responsabilità penali nella vicenda che ha portato alla tragica morte di Ibrahim. E' dovere prestare le cure necessarie, l'assistenza e la collaborazione a chiunque e non, invece, negarle a una persona solo perché migrante e con la pelle nera. Ai familiari ed agli amici di Ibrahim e a chi lo ha assistito va la mia solidarietà e vicinanza». Intanto per oggi alle ore 16 è stato organizzato un corteo da piazza Garibaldi fino alla Prefettura per chiedere «verità e giustizia per Ibrahim, morto di razzismo e malasanità a 24 anni».

Walter Medolla

 **IL COMMENTO**

Un altro invisibile nella «città dell'accoglienza»

di **Riccardo Rosa**

Nella «città dell'accoglienza» è morto lunedì notte Ibrahim Manneh, ventiquattrenne ivoriano deceduto, pare, per una perforazione dell'addome. Ibrahim è arrivato in ospedale in fin di vita dopo aver passato dodici ore in giro per la città cercando aiuto e dopo essersi visto rifiutare a più riprese un'ambulanza che potesse condurlo al nosocomio.

continua a pagina **7**

